

→ **Discorso del presidente** nella sede della principale lobby ebraica degli Stati Uniti

→ **La pace non può essere imposta** «neanche dalle Nazioni Unite» se non c'è intesa fra le parti

Obama ricuce con Israele «No a chi vuole isolarvi all'Onu»

Obama parla al congresso annuale della principale lobby pro-Israele negli Usa, la «American Israel Public Affairs Committee». E chiarisce le divergenze emerse nel colloquio dell'altro giorno con Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

«Il sostegno degli Stati Uniti nei confronti di Israele è incrollabile». Due giorni dopo il «grande freddo» dell'incontro alla Casa Bianca con Netanyahu, Obama, ritorna sui rapporti tra Usa e Israele intervenendo al Congresso annuale della principale lobby pro-Israele negli Stati Uniti, l'Aipac (American Israel Public Affairs Committee). Al netto di qualche contestazione - non molte, forse grazie anche alla e-mail con cui il presidente dell'Aipac, Lee Rosenberg, alleato e consigliere di Obama per il Medio Oriente, aveva invitato i membri della lobby a non fischiare il presidente americano - la platea non si è mostrata ostile, in particolare quando il capo della Casa Bianca ha assicurato a Israele il suo sostegno contro il voto all'Onu di una risoluzione in cui si riconosce lo Stato palestinese. «Credo fermamente che la pace non possa essere imposta - spiega Obama - neanche dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il sostegno alla creazione di uno Stato palestinese indipendente».

APPLAUSI

Scattano gli applausi, non certo entusiasti ma nemmeno di circostanza, che si ripetono quando Obama afferma che l'accordo tra Al Fatah e Hamas rappresenta un grave pericolo per la pace nella regione e che gli Stati Uniti sono impegnati a mantenere la superiorità della forza militare israeliana in Medio Oriente. A Hamas, il presidente Usa - impegnato da oggi in un lungo e impegnativo tour europeo - è tornato a chiedere di rinunciare alla violenza e di riconoscere lo Stato



La destra israeliana manifesta contro Obama davanti all'ambasciata Usa. Ieri a Tel Aviv

ebraico. Una richiesta che Hamas ha subito rigettato. «I tentativi dell'amministrazione americana di convincere Hamas a riconoscere l'occupazione sionista resteranno sempre vani», taglia corto da Gaza Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas.

Dalla tribuna dell'Aipac a Washington, Obama ha sostenuto che la sua idea di uno Stato palestinese entro i confini del 1967 con scambi di territori, espressa nel discorso di giovedì scorso, è stata «fraitesa». Il presidente precisa allora il suo pensiero, sottolineando che gli scambi di territori fra palestinesi e israeliani potrebbero portare a confini diversi da quelli scaturiti dal conflitto arabo-israel-

liano del 1967.

NOVITÀ DEMOGRAFICHE

La posizione del presidente Usa - spiega lo stesso Obama - è che gli israeliani e i palestinesi «negoziino una frontiera diversa da quella che esisteva il 4 giugno 1967», tenendo conto delle «nuove realtà demografiche sul terreno e i bisogni delle due parti». «L'obiettivo è due Stati per due popoli, Israele e Palestina, ciascuno Stato vivendo in pace nell'autodeterminazione. Non possiamo aspettare 10 o 20 anni per la pace: il mondo si muove troppo rapidamente. Il ritardo metterà in pericolo la sicurezza di Israele e la pace che gli

israeliani meritano», insiste Obama.

Obama ribadisce che gli Usa continueranno a «mantenere la pressione» sull'Iran, riaffermando il proprio «impegno per impedire» che Teheran si doti dell'arma nucleare. Oggi dalla tribuna dell'Aipac arriverà la risposta di Benjamin Netanyahu. In attesa di prendere la parola, il premier israeliano affida il suo pensiero ad un comunicato, in cui afferma di condividere «col presidente Obama la volontà di puntare alla pace. Apprezzo i suoi sforzi passati e presenti per conseguire questo obiettivo» e si dichiara pronto a collaborare. Dal «grande freddo» a un timido «disgelo». ♦

Foto Ansa